

GIUDICI E PM SEPARATI

Per la giustizia
Fini sforna
una ricetta anticaGABRIELLA
MONTELEONE

«Credo che presenteremo il programma del Pdl nel week end. Ma la data non l'abbiamo ancora fissata» diceva ieri Silvio Berlusconi alle prese con la formazione delle liste dei candidati. È significativo però che la consueta politica degli annunci in materia sia arricchita, al momento, delle proposte in materia di giustizia. Vecchio tarlo di Berlusconi, ora preso in mano anche dall'Alleanza nazionale che fu, decisa a cavalcare azioni di rottura nel segno del cambiamento, anche quando questo assume il sapore di un ritorno all'antico come è appunto la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, che viene riproposta ad ogni inizio legislatura da vari decenni come fosse la panacea di tutti i mali della giustizia.

Ieri è toccato al senatore Giuseppe Valentino confermare che il tema «apparterà al nuovo corso della formazione politica del Pdl». Il convegno organizzato dalla Fondazione Nuova Italia (presieduta da Gianni Alemanno) aveva affidato a nomi di spicco del partito (Giulia Buongiorno, Nicola Buccico, Antonino Caruso) il compito di buttare appunto sul tavolo alcune proposte concrete sulle quali testare una prima disponibilità dei magistrati e degli avvocati. Nessuno ha parlato però del ripristino dell'immunità parlamentare, o dell'introduzione delle giurie popolari, pure avanzate nei giorni scorsi come ipotesi di lavoro in ambito forzista. Epperò l'assunzione della separazione delle carriere da parte di An come piatto forte della proposta politica in materia di giustizia (prima Mantovano e poi Fini l'hanno annunciata) certo è una *captatio benevolentiae* nei confronti del mondo dell'avvocatura che la chiede da anni, ma anche un compromesso da accettare sul-

l'altare del nuovo partito laddove Berlusconi l'ha sempre brandita come arma di ritorsione dei confronti della magi-

stratura. Con il rischio verosimile di riproporre un «irriducibile contrasto» con gran parte delle toghe, avverte Nello Rossi di Md.

Certo, di quanto tocca i cittadini alle prese ogni giorno con la macchina della giustizia, c'è ben poca traccia nelle proposte avanzate. Di fronte alle enormi «carenze» del sistema delle intercettazioni, la Buongiorno ha proposto «un collegio di giudici» che verifichi l'accertamento dei presupposti che le giustificano e che dà le proroghe, rivedendo anche il sistema delle sanzioni che sono «blande». Peccato che oggi si faccia fatica, in molti uffici giudiziari, ad avere un gip e un gup, ricorda il presidente della giunta dell'Anm, Luerti, mettendo il dito nella piaga della mancata «funzionalità» della giustizia. Alla quale ad esempio il programma del Partito democratico pensa di contribuire mettendo mano alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Anche questo è uno di quei temi davanti al quale la politica ha sempre ceduto il passo, preoccupata più di mantenere buoni rapporti «locali» che di aiutare il funzionamento della macchina su tutto il territorio nazionale. Epperò è difficile prevedere una convergenza su questo: il senatore Buccico, ex componente del Csm e sindaco di Matera, si è preoccupato subito di rispedire al mittente la sollecitazione di Dino Martirano, del *Corriere della sera*, che moderava il dibattito. Per il senatore non se ne parla nemmeno di accorpate i tribunali. Quello che serve invece, è limitare il correntismo nel Csm, riformando la sezioni disciplinare (anche del Consiglio nazionale forense) e affidandone la composizione ad esterni.

*Non si parla
di immunità
parlamentare,
ma nemmeno
di accorpate
i tribunali*

